

Ettore D'Aleo<sup>1</sup>

*Identità provvisoria, identità fluida e non binaria*

ABSTRACT

L'identità di genere non binaria o fluida è un aspetto complesso e ricco di sfumature. Cosa si intende quando si parla di genere? Esiste una relazione tra genere e sesso? e ancora: Le differenze tra mascolinità e femminilità sono 'naturali' e imm modificabili o si tratta di costruzioni sociali? Quali sono i comportamenti socialmente attesi dalle persone non binarie o fluide e quali quelli di chi, invece, non rientra in queste categorie? Negli ultimi anni, si è assistito a un aumento dell'interesse e della visibilità riguardo agli adolescenti e non che si identificano come non binari e/o fluidi. Le identità di genere non binaria rappresentano una sfida o una riflessione per la società moderna?

PAROLE CHIAVE: Disforia di Genere, Identità di genere, Identità non binaria, Pregiudizio, Giovani

ABSTRACT

Gender identity is a complex topic, separate from one's biological sex. Gender refers to the social and cultural roles, behaviors, and expectations associated with being male or female. It's distinct from sex, which is based on physical and genetic characteristics. Gender roles, and behaviors associated with masculinity and femininity, are largely social constructs, not immutable. Non-binary or fluid individuals may not conform to traditional gender norms. There's no universal set of behaviors for them; it varies greatly. The increased interest in non-binary identities could be a reflection of societal awareness and acceptance, not necessarily a social evolution.

KEYWORDS: Gender Dysphoria, Gender identity, Non-binary identity, Prejudice, Youth

---

<sup>1</sup> Psicologo e psicoterapeuta a indirizzo umanistico; svolge attività didattica presso l'Università delle Scienze Umane Niccolò Cusano; ettoredaleo34@gmail.com.

### 1. *Identità sessuale e di genere: definizione e sviluppo*

Zygmunt Bauman definiva la società moderna come solida ed attribuiva alla società postmoderna, l'aggettivo di liquida.<sup>2</sup> Società liquida deve essere dunque interpretata come una metafora che rappresenta la modernità nella quale viviamo e di cui siamo più o meno consapevoli. Questa stessa società è dunque incerta, individualizzata, flessibile e molto vulnerabile e proprio queste caratteristiche la rendono unica nel suo genere, richiamando ad una libertà d'espressione che porta ognuno di noi a poter essere ciò che sente di essere al di là del ruolo o della sua identità biologica. Le riflessioni del sociologo Bauman ci permettono di poter affrontare un tema di forte attualità ovvero quello legato alla sessualità non binaria e che molti usano definire fluida che ben si identifica col concetto baumaniano di liquidità, ciò perché i due concetti proprio perché non statici ma naturalmente in movimento rappresentano l'evolversi della società. Il tema della sessualità non è cosa semplice da trattare, perché sottende numerosi problemi legati alla nostra cultura imbevuta di una dimensione morale, o 'moralistica', fortemente condizionante e spesso condizionata. Morale, o meglio morale sessuale, che la Chiesa cattolica ha codificato e consolidato nel corso dei secoli, particolarmente nel nostro paese, e dalla quale difficilmente riusciamo a prescindere, cattolici e non cattolici, credenti e non credenti. Morale che investe il campo educativo che fonda le sue basi su due cardini ben radicati: la negazione della sessualità come piacere e la profonda differenziazione fra esseri maschili e femminili. I significati, il valore, il senso che ciascuno dà al termine sessualità non è mai svincolato dalla storia che ciascun individuo rappresenta con il suo stesso vivere, sentire, manifestare. Ciascuna di queste rappresentazioni ha inoltre, dentro di sé, parti conosciute, consapevolmente ragionate, scelte e parti nascoste, ma che ugualmente vanno a costruire il senso che ciascuno dà alla sessualità. Così la sessualità è legata a due dimensioni fortemente intrecciate: una rimanda alla relazione, al desiderio di incontro e scambio globale da cui è difficile dissociare le diverse componenti quali la genitalità, l'eroticismo, la corporeità, la ricerca del piacere, i sentimenti d'amore e d'affetto. Diventa piacere di comunicazione rispetto alle proprie sensazioni e piacere di ricevere sensazioni dagli altri con i gesti, con la voce, con lo stare insieme, con il corpo. La sessualità, in fondo, è una dimensione legata al piacere-desiderio di essere oggetto, e soggetto di desiderio e piacere. La seconda dimensione propone la sessualità come espressione diretta della soggettività di ogni singola persona. Un processo che parte dal piacere dei sensi, dalla cura di sé, dalla propria identità e unicità. Il riconoscimento di queste componenti fa parte di un processo di crescita e di evoluzione che accompagna tutto l'arco della vita di ciascuna persona e che influenza l'identità personale, la corporeità, lo scambio con gli altri. Inoltre, la sessualità evoca due ordini di pensieri ed emozioni: una legata al piacere, al desiderio, all'espansione e all'evoluzione di sé dei legami,

---

<sup>2</sup> Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Laterza, Roma - Bari, 2011.

espressione di energia e forza vitale e creatrice, ossia un insieme di aspetti positivi, giocosi spesso idealizzati (sessualità buona); l'altra, di contro, legata a percorsi più oscuri, che evocano disorientamento, eventuale solitudine e mancanza, prevaricazione e aggressività (sessualità cattiva).

La sessualità si presta molto bene ad esprimere la differenza tra desiderio e bisogno: il desiderio è una rappresentazione che si forma sulla base di esperienze pregresse, di aspettative, di immagini mentali mentre il bisogno si situa al limite di questo continuum come una necessità impellente, un impulso irrefrenabile, qualcosa di dirompente e non mediabile. Si forma così lo scarto tra bisogno e desiderio come territorio della ricerca del piacere: piacere di un sesso come relazione, piacere di un sesso fine a sé stesso. Nel momento in cui un soggetto diventa una persona la sessualità passa dalla sua dimensione centrata sul piacere ad una dimensione della relazione e nel rappresentarsi il concetto di sé l'individuo opera una sintesi tra la percezione del proprio vissuto psicologico e la percezione del proprio corpo.

Riuscire a dare una chiara definizione dei concetti di: *identità e ruolo di genere* può risultare assai utile al fine di non incorrere in quelli che generalmente vengono definiti come stereotipi (ancora) presenti nel pensiero comune e pregiudizi verso qualcosa di cui ignoriamo l'esistenza. Già nel 1972, Money e Ehrhardt<sup>3</sup> ebbero a precisare che l'*identità di genere* è il senso di sé stesso, ovvero l'unità e la persistenza della propria individualità maschile e femminile o ambivalente, come esperienza di percezione sessuata di sé stessi e del proprio comportamento. Nel 1966, Kohlberg (e con lui, gli psicologi dello sviluppo ad impostazione cognitivista) indicò con identità di genere l'essere in grado, da parte del bambino (intorno ai 3-4 anni), di discriminare tra maschi e femmine ed identificarsi correttamente con gli uni o con le altre. La più precisa e recente definizione di identità di genere può essere considerata quella avanzata da Egan e Perry, nel 2001, che prende in considerazione cinque comportamenti<sup>4</sup>:

1. la consapevolezza di appartenenza: sapere a quale genere si appartiene;
2. la tipicità di genere: cogliere la somiglianza delle proprie qualità con quelle degli appartenenti allo stesso gruppo di genere;
3. la contentezza di genere: la misura in cui l'individuo è soddisfatto del proprio genere;
4. la pressione percepita: rispetto alle richieste da parte di sé stesso e dagli altri a conformarsi alle norme del proprio gruppo di genere;
5. il pregiudizio intergruppo: la convinzione che il proprio gruppo di genere sia superiore agli altri.

Il *ruolo di genere*, invece, si sostanzia in tutto ciò che si fa per manifestare

---

<sup>3</sup> J. MONEY, *Gender: History, theory and usage of the term in sexology and its relationship with nature/nurture*, «Journal of Sex & Marital Therapy», 11, 1985, pp. 71-79.

<sup>4</sup> S.K. EGAN, D.G. PERRY, *Gender identity a multidimensional analysis with implications for psychosocial adjustment*, in «Developmental Psychology», 37, 4, 2001.

all'esterno l'appartenenza ad un determinato sesso (o all'ambivalenza). Va da sé che tale ruolo è in massima parte il risultato di regole culturali vigenti, usi e consuetudini sociali apprese e che ben si può ricondurre al copione in cui un determinato sesso dovrebbe essere recitato in quel dato momento storico ed in quella certa cultura. Infine, con *orientamento sessuale* si definisce la tendenza della persona a rispondere con eccitamento ad alcuni stimoli sessuali. Si tratta di persone, animali, cose, fantasie o situazioni che riescono ad indurre nel soggetto attivazione ed interesse sessuale. I tre concetti sopradescritti sono in uno stretto rapporto di intreccio e interazione complessi.

Accanto al concetto di identità di genere è stato sviluppato anche quello di *identità sessuale*: si tratta di un costrutto spesso confuso con l'orientamento sessuale, inoltre, fluttuante nel tempo ed oggetto di molteplici rielaborazioni e rinegoziazioni nell'arco dello sviluppo dell'individuo. Diversi gli autori che si sono cimentati nel cercare di dare una più chiara definizione di un concetto che di per sé è fluttuante, proprio perché legato ai cambiamenti e mutamenti sociali; cambiamenti che non solo di 'costume' ma anche di consapevolezza corporea e/o identitaria: «posso essere ciò che mi sento di essere senza che ciò mi faccia sentire incompleto e frustrato». Secondo Shively e De Cecco<sup>5</sup>, l'identità sessuale è il risultato di una 'composizione' tra sesso biologico (uomo o donna), identità di genere (il senso di essere maschio o femmina) ed orientamento sessuale (direzione della attrazione sessuale). Altri studiosi cercano di darne una definizione più avanzata che vede l'identità sessuale come un vasto costrutto che si riferisce all'auto-designazione relativa a come sperimentiamo il nostro sesso biologico (l'essere uomo o donna), l'identità di genere (senso di essere maschio o femmina), all'orientamento sessuale (la direzione delle proprie attrazioni), i comportamenti sessuali (ciò che la persona mette in atto in base alle attrazioni) e i valori (quello che si ritiene eticamente opportuno e lecito in relazione a determinati comportamenti).

È possibile, pertanto, concludere dicendo che la formazione dell'identità sessuale e di genere è semplicemente sostanziata da un processo complesso e non riconducibile a uno schematismo dicotomico maschio-femmina.

### 1.1. *Perché non-binary?*

Il binarismo uomo-donna o bambino-bambina risponde alle narrative ed agli stereotipi che riproducono disuguaglianza e sessismo. Esiste una tendenza nell'essere umano a semplificare attraverso binarismi (bianco / nero, notte / giorno, caldo / freddo) ed in alcune applicazioni il binarismo è risultato tutt'altro che negativo (si pensi al codice binario nell'ambito informatico), ma, nel caso del sesso e del genere una tale semplificazione binaria (uomo / donna, maschio / femmina) ha prodotto e rafforzato dannosi stereotipi. Con il termine

---

<sup>5</sup> M.G. SHIVELY, J.P. DE CECCO, *Components of sexual identity*, in «Journal of Homosexuality», 3 (1), 1977, pp. 41-48.

sesto in biologia ci si riferisce al genotipo (il corredo genetico) ed al fenotipo (ovvero la manifestazione fisica del genotipo, le caratteristiche fisiche) di una persona. Nell'assegnazione anagrafica del sesso alla nascita viene, solitamente, ritenuto che il sesso sia deducibile visivamente dai caratteri sessuali primari, cioè dalle caratteristiche degli organi genitali alla nascita, ma non sempre è così. Esiste la cosiddetta intersessualità. Sotto il termine ombrello di intersessualità si raccolgono numerose manifestazioni e caratteristiche diverse. Alcuni tipi di intersessualità comportano che i caratteri sessuali primari non siano riconducibili al binarismo maschio / femmina e che, di conseguenza, il sesso sia difficile da decifrare. L'intervento della chirurgia, attraverso operazioni 'normalizzanti', laddove non siano praticate a livello terapeutico, non tiene in considerazione l'identità di genere dell'individuo, prescindendo dal consenso dell'individuo stesso per svariati motivi: perché le operazioni vengono praticate alla nascita, perché il soggetto è tenuto all'oscuro della sua storia medica, perché l'intersessualità è ancora un argomento poco trattato ed i genitori esperiscono vergogna, sensi di colpa, ansia soprattutto per lo stigma sociale. Per quanto riguarda il genere, se l'assegnazione del sesso alla nascita e l'identità di genere di un individuo coincidono, si parla di *cisgender* (letteralmente al di qua del genere), in caso contrario si parla di *transgender* (letteralmente al di là del genere). Transgender sta ad indicare che la persona non si identifica con il sesso che le è stato assegnato alla nascita e non significa che necessariamente la persona dovrà / vorrà sottoporsi ad operazioni chirurgiche. Schematicamente, si può suddividere il sesso in: maschio / femmina / intersessuale; il genere in: uomo / donna / *transgender* e bambino / bambina / *gender creative* e ragazzo / ragazza / *transgender* / *gender creative*. Quindi, nemmeno il genere sottostà ad una logica binaria. Non-binary è una locuzione che vanta numerosi sinonimi (*neutrois*, *genderqueer*, *genderless*, *a-gender*, *bi-gender*, *gender fluid*, *gender neutral*, *intergender*, ed altri) ma che, in pratica, significa che non ci si identifica né come (solo) uomo, né come (sola) donna e, più in generale, che ci si oppone alla classificazione binaria di sesso e di genere.

### 1.2. *Approccio biologico allo sviluppo dell'identità di genere*

Le gonadi maschili e femminili (testicolo e ovaia) derivano da una struttura primitiva comune ed indifferenziata che si sviluppa in due parti, una interna, detta 'midollare' e l'altra esterna, detta 'corticale'. La porzione midollare darà luogo ad un testicolo se il codice genetico è di tipo XY, l'ovaia, invece, deriva dalla porzione corticale, in presenza di cromosomi XX. Nel terzo mese di gestazione, nella femmina si assiste allo sviluppo dei dotti di Muller e l'atrofia di quelli di Wolff, mentre nel maschio accade il contrario. L'evoluzione interna dei genitali in senso femminile appare essere di 'default', in quanto si verifica sia che vi siano le ovaie sia che esse siano assenti, la presenza di un testicolo induce la differenziazione in senso maschile dei dotti mediante la produzione di due sostanze: il testosterone e la sostanza inibente i dotti di Muller. Stesso di-

scorso vale per la differenziazione cerebrale, che produce strutture sessualmente dimorfiche, che si sviluppano in senso femminile di 'default', se non avviene una adeguata produzione di androgeni. Le teorie biologiche relative allo sviluppo dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale si sono concentrate sul dimorfismo cerebrale nella convinzione che siano presenti delle differenze genere-specifiche nei meccanismi ipotalamici ed ipofisari che regolano la produzione o meno di alcuni ormoni sessuali. I dati raccolti dai numerosi studi sembrano indurre a ritenere che vi siano alcuni fattori biologici (di matrice genetica) che intervengono nel generare le differenze uomo / donna ed anche nella produzione dell'identità sessuale. Tali effetti sembrano essere mediati dalla produzione ormonale prenatale e postnatale. D'altra parte, però, i casi riusciti di riattribuzione del sesso in opposizione a quello cromosomico sembrerebbero dimostrare come l'identità ed il ruolo di genere possano essere quasi totalmente appresi e, pertanto, siano fortemente legati alla cultura. La disputa tra fattori biologici e sociali nella strutturazione dell'identità di genere è ancora in atto e ben lungi dall'essere risolta. Appare, a tutt'oggi, più realistico parlare di una contribuzione non escludente di entrambi i fattori nello sviluppo dell'identità personale, laddove biologia e cultura si intrecciano in maniera indissolubile.

### *1.3. Approcci evuzionistici allo sviluppo della identità di genere*

Le teorizzazioni della cosiddetta psicologia evuzionistica partono dalla necessità di prendere in considerazione la possibilità di rilevare meccanismi di comportamento e motivazionali più vicini e legati ai geni, in grado di innescare, senza rilevanti processi cognitivi di apprendimento, quei comportamenti maggiormente funzionali rispetto alle pressioni selettive alle quali sono sottoposti i due sessi. Questo orientamento permette di fornire una spiegazione alle differenze nei due sessi rispetto, appunto, alla sessualità ed alla scelta del partner. Ad esempio, ciò che per i maschi rappresenta un semplice atto di copulazione, per le femmine può assumere il carattere rischioso di una gravidanza e l'investimento della maternità. Numerosi sono i fattori che sono intervenuti a generare le diverse posizioni maschile e femminile e maschi e femmine avrebbero elaborato meccanismi emotivo-motivazionali e comportamenti sessualmente dimorfici e complessi per cercare di riconoscere e perseguire i propri diversi interessi. I maschi sviluppano la tendenza ad essere attivabili sessualmente da stimoli visivi, immediati ed espliciti, al fine di diffondere il più possibile il proprio seme (e, quindi, il proprio patrimonio genetico). Saranno, pertanto, favoriti dalla selezione naturale quei soggetti maschi attratti da una grande varietà di partner e che verranno scelti da queste sulla base di attributi fisici che possono essere interpretati come indici di fertilità. Le femmine, al contrario, vengono indirizzate dalla selezione naturale a scegliere compagni evidenziando il maggiore potenziale di investimento parentale, valutato in base alla sua dominanza sociale, al suo coraggio, alla sua disponibilità e capacità a fornire nutrimento e protezione. Altro ambito in cui si ravvisano comporta-

menti dimorfici riguarda la risposta alla paura: nei maschi è dominante la reazione di attacco-fuga (*fight or flight*), nelle femmine predomina la reazione di dare attenzione ed amicizia (*tend-and-befriend*), come conseguenza delle diverse pressioni selettive e biologia ormonale. All'approccio biologico ed evolutivistico si oppone quello psicosociale che riconduce le differenze dei due sessi come il risultato di processi ontogenetici di sviluppo dei singoli individui immersi in una data cultura e società.

#### 1.4. *Approcci psicosociali allo sviluppo dell'identità di genere*

Le teorie che si ispirano a questo approccio pongono in evidenza nello sviluppo dell'identità e dei ruoli di genere l'azione delle esperienze di vita e dell'ambiente in cui si trova immerso l'individuo. Andremo ad analizzare le teorie psicoanalitiche, le teorie dell'apprendimento sociale, la teoria del ruolo sociale, la teoria ecologica di Bronfenbrenner<sup>6</sup> e le teorie di costruzione sociale.

Le *teorie psicoanalitiche*. Freud ebbe a sottolineare l'importanza della conoscenza dei propri e altrui genitali come aspetto fondamentale nello sviluppo di genere e l'identificazione con il genitore dello stesso sesso come base della formazione dell'identità e del ruolo di genere. Kohlberg attribuì maggiore importanza al concetto di ruolo sessuale, attribuito sin dalla nascita al bambino e del quale ben presto diviene consapevole. L'auto-concetto del bambino riguardo al suo ruolo sessuale si stabilizza all'incirca intorno ai 5/6 anni e produce altri valori ed atteggiamenti caratterizzati secondo il sesso. Successivamente, Money ed Ehrhardt, oltre all'identificazione e all'attribuzione di un ruolo da parte della società, rilevarono l'importanza del concetto di 'complementarità' nell'apprendimento della differenziazione del ruolo e della identità di genere: i bambini tenderanno a identificarsi con i membri del proprio sesso ma si differenzieranno, in modo complementare, dai membri del sesso opposto. Le suddette teorizzazioni hanno presentato dei limiti riguardo ad una visione troppo semplicistica della realtà, pertanto, l'approccio psicoanalitico ha smesso di svolgere un ruolo importante nella spiegazione dello sviluppo di genere.

Le *teorie dell'apprendimento sociale*. Secondo Bussey e Bandura<sup>7</sup>, lo sviluppo di genere viene appreso in tre modi principali: l'imitazione e il modello del comportamento specifico di genere; l'esperienza delle conseguenze del comportamento tipizzato secondo il genere; l'insegnamento diretto dei ruoli di genere. L'input ambientale deriva da tre tipi di fonte: l'ambiente imposto che il bambino non può scegliere; l'ambiente scelto direttamente e liberamente dal bambino; l'ambiente costruito, elaborato dal bambino in base ai pensieri e agli strumenti utilizzati. Rispetto al genere, lo sviluppo avverrebbe in base all'apprendimento e alle influenze sociali secondo quattro modalità: le conoscenze

<sup>6</sup> U. BRONFENBRENNER, *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino Bologna, 1986.

<sup>7</sup> K. BUSSEY, A. BANDURA, *Self-Regulatory Mechanisms Governing Gender Development*, «Child Development», 63, 1992, pp. 1236-1250.

e le competenze; le aspettative rispetto al comportamento e ai ruoli di genere; gli standard in base ai quali valutare il proprio comportamento come adeguato o meno secondo il genere; le convinzioni di auto-efficacia, ovvero la percezione dell'individuo come più o meno competente nelle attività caratteristiche del proprio genere. I limiti di tale approccio teorico si sono manifestate soprattutto per non aver preso in considerazione il fatto che il bambino può distorcere l'informazione fornita dal modello e per non aver prestato attenzione allo sviluppo cognitivo del bambino.

La *teoria del ruolo sociale*. Questa teoria prende l'avvio dal lavoro della psicologa sociale Alice Eagly<sup>8</sup> e dalle sue collaboratrici. Secondo le autrici, le differenze di genere sorgerebbero come conseguenza del fatto che uomini e donne recitano diversi ruoli sociali, che creano stereotipi, confermati dai comportamenti. I bambini regolerebbero il loro comportamento al fine di essere all'altezza delle aspettative di genere. Tale modello spiegherebbe il fatto che i maschi vengano socializzati verso ruoli strumentali o tendenti all'azione, mentre le femmine lo siano in direzione di ruoli più espressivi.

La *teoria ecologica di Bronfenbrenner*. Secondo Bronfenbrenner il bambino si sviluppa in un contesto concettualizzato come l'interconnessione fra sistemi inseriti l'uno nell'altro: un microsistema: ambiente più prossimo al bambino, composto da genitori, fratelli, i pari, gli insegnanti; un mesosistema: costituito dalle connessioni tra le parti del microsistema; un macrosistema: formato dagli atteggiamenti culturali, dalla classe sociale, dal particolare momento storico; un cronosistema: legato al cambiamento nel tempo sia del bambino, sia dell'ambiente. Tutti questi aspetti, in forte connessione gli uni con gli altri, influiscono (anche) sullo sviluppo dell'identità di genere.

Le *teorie di costruzione sociale*. I costruzionisti sociali affermano che piuttosto che avere un ruolo, le persone lo creano, lo costruiscono. Alla base di queste teorie sta la concezione che la conoscenza non è mai oggettiva, perché viene socialmente costruita, sotto l'influenza del periodo storico, del luogo e delle esperienze sociali dell'individuo. Secondo tale prospettiva, le convinzioni di ogni cultura circa le differenze di genere esistono perché sono funzionali in questo momento o lo sono state in passato. Tale ottica ha trovato conferma nel fatto che il ruolo e l'identità di genere, quali costrutti sociali, in diverse culture hanno significati altrettanto diversi. A livello interculturale, infatti, esistono varie spiegazioni del genere e del suo sviluppo, con diversi gradi di tolleranza nei riguardi di comportamenti di genere atipici. Esistono molte culture che hanno riconosciuto l'esistenza di più di due generi, con espressioni di ruolo di genere e di orientamento sessuale estremamente varie e diversificate. In alcune culture, presso i Maori della Nuova Zelanda gli sciamani del Vietnam e della Corea, gli Zulu del Sud Africa, i Bantu dell'Angola, i Konso dell'Etiopia,

---

<sup>8</sup> A.H. EAGLY, W. WOOD, *Social role theory*, in P. VAN LANGE, A. KRUGLANSKI, E.T. HIGGINS (eds.), *Handbook of Theories in Social Psychology*, vol. 2, Sage Publications, Thousand Oaks, CA, 2011, pp. 458-476.



i Fangi del Ghana, l'identità di genere è cosiddetta *role-specific*: da alcuni individui ricoprenti un particolare ruolo (sciamano, sacerdote) è normale aspettarsi comportamenti varianti rispetto al genere. Presso i Navajo del Nord America sono state individuate cinque categorie di genere ed addirittura sette presso i Chucki della Siberia, dei quali tre per le persone con sesso biologico femminile. Presso i Mahu a Tahiti, nelle Isole Hawaii ed in Sumatra occidentale, vi sono espressioni di donne *cross-dressed*. In alcune tribù africane sono accettate le donne-marito, che possono godere dei privilegi degli uomini e sposare donne, diventando i padri sociali dei figli di queste ultime. Presso gli indiani di America è nota la figura dei *Two-Spirits*, considerati generi 'altri' rispetto al maschio-femmina, con poteri e capacità spirituali speciali. Sempre nel Nord America, vi sono tribù di nativi che non attribuiscono sesso ai bambini appena nati in base all'anatomia dei genitali esterni, con la convinzione che possano cambiare. Le critiche mosse a tale approccio sorgono da non prendere nella dovuta considerazione gli aspetti biologici ed evuzionistici, preprogrammati rispetto al genere.

### 1.5. *Approcci cognitivi allo sviluppo dell'identità di genere*

Ciò che contraddistingue gli approcci cognitivi allo sviluppo dell'identità di genere è l'aver messo in risalto tutti gli aspetti cognitivi della persona, come, per esempio, la capacità di ragionamento, la conoscenza, le convinzioni, et cetera. Qui di seguito alcune teorie che si sono distinte all'interno di questa cornice.

La *teoria degli stadi cognitivo-evolutivi di Kohlberg*. Kohlberg<sup>9</sup>, rifiutando che all'origine del genere ci sia una interazione tra fattori biologici e culturali, pone l'accento sui processi cognitivi che attivamente selezionano, organizzano e trasformano il materiale grezzo fornito dal mondo fisico e sociale. Quindi, secondo Kohlberg, il bambino sviluppa convinzioni e comportamenti relativi al genere come risultato dell'impiego di proprie convinzioni sul mondo, comprese quelle riguardanti il proprio e l'altrui corpo. Ne discende che le concezioni di genere mutano a seconda dell'età di sviluppo non come conseguenza dei processi di socializzazione ma come il prodotto del naturale sviluppo dei processi cognitivi. Secondo Kohlberg, rispetto al genere devono essere conseguite tre mete: l'identità di genere (capacità del bambino di auto-etichettarsi come bambino o bambina, abilità che si consegue intorno ai 2/3 anni di vita), la stabilità di genere (il bambino comprende che il genere è una qualità durevole, ciò avviene tra i 4/5 anni) e la piena costanza del genere (tra i 6/7 anni il bambino è consapevole del fatto che, malgrado le trasformazioni di aspetto, il genere rimane costante). Si tratta di una teoria elaborata da un esponente del costruttivismo, laddove l'agente di cambiamento è considerato l'individuo (dif-

<sup>9</sup> L. KOHLBERG, Moral Development, in J.M. BROUGHTON, D.J. FREEMAN-MOIR (Eds.), *The Cognitive Developmental Psychology of James Mark Baldwin: Current Theory and Research in Genetic Epistemology*, Ablex Publishing, New York, 1982.

ferentemente nel costruzionismo, dove l'agente di cambiamento è la società).

Le *teorie degli schemi*. Il termine 'schema' si riferisce ad un insieme di strutture cognitive che organizza il modo in cui la persona, pensa, comprende, ricorda e, conseguentemente, si comporta. Come sviluppano i bambini gli schemi di genere? La prima elaborazione, in tale ambito, è la cosiddetta *teoria dello schema di genere*, proposta da Martin e Halverson<sup>10</sup>, nel 1981. Secondo questi autori, esistono due tipi di schemi di genere: schemi *in-group / out-group*: attraverso questi schemi i bambini creano aspettative sui maschi e sulle femmine, influenzando le interazioni sociali; schemi del proprio sesso: riguardano le informazioni che i bambini hanno sui comportamenti, sui tratti che riguardano il proprio sesso. Questi schemi sono dettagliati, a differenza di quelli dell'altro sesso, la cui conoscenza è limitata. Alla base c'è la abilità di categorizzare, di operare classificazioni. Una teoria costruttivista più recente è la cosiddetta *teoria dello schema di genere a duplice via*, elaborata da Liben e Bigler nel 2002. La via iniziale è quella del 'modello degli atteggiamenti': il bambino modellerà i suoi atteggiamenti in base agli schemi di genere oppure ne sarà poco influenzato, ovvero il bambino approva o meno gli stereotipi culturali. Nel modello degli atteggiamenti ciò che motiva il bambino sono fondamentalmente gli schemi di genere, mentre nella via seguente, la via personale, ciò che motiva il bambino sono gli interessi e le sue qualità.

Le *teorie intergruppo*. Si tratta di teorie nate dagli studi dello psicologo Henri Tajfel<sup>11</sup> e poggiano sulla convinzione che alcune caratteristiche interne degli individui, in particolare il bisogno di una buona immagine di sé, portano gli stessi a considerare i gruppi di appartenenza (*in-group*) superiori a quelli ai quali non si appartiene (*out-group*). La più recente teoria intergruppo è quella proposta da Biegler e Liben, denominata *teoria evolutiva intergruppo*: i bambini apprendono stereotipi e pregiudizi e li applicano alle persone. Se la persona è in linea con i suddetti stereotipi, non farà altro che rafforzare lo schema persistente ed i connessi stereotipi e pregiudizi. Se, invece, la persona non è coerente con gli schemi, il bambino può dimenticarla, oppure distorcerne la percezione a favore di una conferma degli schemi, che verranno, così, rafforzati. Pertanto, secondo questa prospettiva, i processi cognitivi, gli schemi e gli atteggiamenti contribuiscono alla concettualizzazione del genere ed anche al comportamento degli individui.

### 1.6. *Il Sé nel concetto di identità di genere*

Doorn e collaboratori, nel 1994, all'interno di una cornice cognitivista, avanzarono l'idea che i concetti di identità di genere sarebbero da spiegare in

<sup>10</sup> C.L. MARTIN, C.F. HALVERSON, *A schematic processing model of sex typing and stereotyping in children*, «Child Development», 52(4), 1981, pp. 1119-1134.

<sup>11</sup> H. TAJFEL, J.C. TURNER, *An Integrative Theory of Intergroup Conflict*, in W.G. AUSTIN, S. WORCHEL (eds.), *The Social Psychology of Intergroup Relations*, Brooks/Cole, Monterey, CA, 1979, pp. 33-47.

termini di Sistema del Sé. Secondo Hilgard, Johnson-Laird, Docter, il Sé può essere considerato come un sistema cognitivo di controllo composto da un sistema dominante (*master-self*), in costante relazione e comunicazione con una serie di sottosistemi subordinati, operanti ciascuno in parallelo, con i quali è in una situazione di reciproca influenza. Il concetto di identità di genere potrebbe, dunque, essere assimilato ad uno di questi sistemi subordinati. Secondo Dorn, vi è una necessaria compresenza di due sottosistemi di identità di genere, uno maschile ed uno femminile e, pertanto, l'espressione dell'identità di genere di un individuo dipenderebbe dalla forza o dominanza di uno dei due sottosistemi.

Seguendo le più recenti concettualizzazioni del Sé (Mitchell, Dennett e Liotti), il Sé è concepito come intrinsecamente relazionale, multiplo e discontinuo, piuttosto che unitario, autosufficiente ed isolato. Non esiste, pertanto, un Sé unico, bensì un numero elevato di versioni inconse di Sé. A fornire continuità ed unitarietà alle molteplici organizzazioni del Sé, secondo Liotti, interverrebbe una memoria / coscienza individuale, composta da contenuti invariati che costituiscono le rappresentazioni fondamentali e stabili di sé e del rapporto sé-altri: schemi di Sé ed interpersonali (Sé ed altri buoni, amati o cattivi, inaffidabili e respinti). All'interno di questa prospettiva, recentemente, Dettore e Fuligni hanno confermato il concetto di identità di genere come un sottosistema rispetto alla organizzazione del sistema del Sé, costituito da un numero elevato di versioni di sé legate alle diverse componenti della sfera sessuale (gusti per abbigliamento, schema corporeo, ideali estetici, interessi ludici e lavorativi, orientamento, attrazione, et cetera). L'identità di genere, pertanto, viene considerata come una organizzazione di tutti i suddetti elementi. Dettore aggiunge ulteriori approfondimenti, sottolineando come le varie tipologie di identità di genere possono essere analizzate in base a due importanti dimensioni:

1. tipicità del ruolo di genere: ogni individuo, pur essendo influenzato da modelli culturali, esprime in modo del tutto personale il ruolo di genere e può farlo in modo più o meno tipico, ossia adeguandosi in maniera maggiore o minore alle norme socioculturali. Va da sé che, essendo la definizione ed il numero di generi dipendente dalla cultura, la tipicità non è un concetto assoluto bensì relativo alle norme che valgono in un dato momento storico di una specifica cultura.
2. Soddisfazione per il proprio corpo biologico: il corpo fisico può essere più o meno adeguato rispetto alla identità di genere che è stata elaborata e, quindi, essere più o meno soddisfacente. Tale soddisfazione può essere completa (corpo fisico coerente con identità di genere ed adeguato rispetto alle norme culturali), parziale (corpo carente per alcuni aspetti estetici o funzionali), del tutto assente (caso di persone con grave disforia di genere che considerano il proprio corpo sessuato come in totale opposizione alla propria identità di genere: mente maschile imprigionata in corpo femminile e viceversa).

## 2. *Identità di genere e assegnazione di genere, l'incongruenza e la Disforia di Genere: i percorsi*

### 2.1. *Il ciclo di vita nella famiglia transgender*

«My daughter starts fifth grade at new school next month. It's a fresh start, where no one knows she's a transgender. How do I handle this? How do I advise her? Should she keep her transgender status to herself or be more open? ... What should I do?»<sup>12</sup>.

Cosa accade all'interno di una famiglia se nasce (o viene adottato) un figlio con disforia di genere? Attualmente, stiamo assistendo ad una fase di cambiamento: oggi non si può più parlare di famiglia ma di famiglie, una sorta di arcipelago familiare, il minore viene visto come un soggetto portatore di interessi e di diritti e sempre maggiore è l'attenzione che si mostra verso l'identità di genere, che si manifesta in una fase evolutiva del singolo in età sempre più precoce. Studi recentissimi, alcuni ancora in corso, hanno come finalità l'esplorazione, all'interno dei nuclei familiari in cui è presente un adolescente o un giovane adulto con diagnosi di Disforia di Genere (DG), dello sviluppo dell'identità di genere, delle dinamiche relazionali tra figlio / figlia e i propri genitori, del rapporto con i pari e con gli altri adulti. Questi studi impiegano, come strumento, una intervista semi-strutturata concepita *ad hoc*, che indaga la composizione del nucleo familiare, i rapporti con i servizi specialistici, i discorsi e le visioni predominanti in famiglia sull'identità di genere ed il loro cambiamento nel tempo, il rapporto con i pari, le speranze e le preoccupazioni di tutta la famiglia sul futuro.

La disforia di genere, vista attraverso la lente della teoria dell'attaccamento, anche se gli studi sono ancora esigui, ha delineato una prevalenza di classificazioni insicure e disorganizzate: in linea con i dati presenti in letteratura, nei soggetti con disforia di genere sono più frequenti modalità di attaccamento insicuro e disorganizzato e meno frequenti quelli sicuri, se confrontati con un campione *cisgender*. All'interno delle relazioni primarie di attaccamento, nel campione con disforia di genere si trova una elevata frequenza di esperienze traumatiche precoci, a livello familiare (trascuratezza, rifiuti, abusi, lutti) e sociale (abusi e maltrattamenti nel gruppo dei pari e a scuola).

Il disagio in famiglia può raggiungere livelli molto alti, i genitori sono spaventati, hanno necessità di essere ascoltati, rassicurati, accolti nel loro stato confusionale per intraprendere il percorso di transizione sociale. I genitori arrivano a dare ascolto all'istinto e ad assecondare le richieste del proprio figlio / della propria figlia, a chiamarlo / chiamarla con un nome femminile / maschile, a permettergli di usare un abbigliamento femminile / maschile, a giocare

---

<sup>12</sup> Marlo Mack, madre di una figlia transgender; vedi a <http://www.howtobeagirlpodcast.com/episodes-1>.

con bambole / macchinine<sup>13</sup>. I genitori permetteranno tutto questo all'interno del loro nucleo familiare, perché, a volte, è proprio la famiglia allargata la prima fonte di stigma, così come lo sono gli altri contesti di socialità. Prendendo in considerazione la scuola, i docenti, gli operatori non sono preparati ed il rischio di manifestazioni di bullismo è altissimo, così come lo è quello di dispersione scolastica (il doppio, in percentuale, rispetto alla popolazione *cisgender*). I bambini con disforia di genere si presentano tristi, depressi, ansiosi, isolati, paurosi, con malesseri fisici, spesso vittime di attacchi, di aggressioni e la scuola e gli altri contesti extra-familiari possono diventare ostili.

Un ruolo di grande importanza è ricoperto dalle associazioni, sempre più numerose, che offrono ascolto e supporto ai genitori per facilitare loro il riconoscimento e la comprensione dei sintomi, l'accoglimento degli stessi, uno spazio per rendere autentica la vita dei loro figli. Il lavoro portato avanti da queste associazioni è, sostanzialmente, finalizzato ad aiutare il genitore a risollevarsi dopo 'il pugno nello stomaco', a rivedere la luce 'dopo la nuvola che ha oscurato il sole' (così come rappresentano i genitori il *coming out* del figlio / figlia), all'accettazione: «ti amo per quello che sei». Il compito di sviluppo si rivela attraverso la elaborazione del lutto, affrontare il senso di perdita del proprio bambino / della propria bambina e per poter accogliere al meglio la bambina / il bambino, il genitore è chiamato ad integrare nel proprio vissuto i ricordi del passato con la situazione attuale, per arrivare a vivere la transessualità del figlio / della figlia come una esperienza arricchente e gioire della sua ritrovata serenità. Le numerose testimonianze, i libri, le serie TV sul tema stanno contribuendo alla sensibilizzazione ed alla informazione scientifica riguardo il transgenderismo, aumentandone la consapevolezza in merito alla natura e all'impatto negativo che ha lo stigma sociale sui soggetti *transgender* e sull'importanza, quindi, di combattere tale stigma sociale, per permettere non solo alla famiglia nucleare di assecondare i desideri del figlio / della figlia ma anche alla famiglia allargata, alla scuola, quale prima agenzia di socializzazione, a tutti gli altri contesti sociali, ove il bambino / la bambina possa esprimere liberamente la propria identità di genere.

È proprio nel contesto sociale, dunque, che la famiglia deve trovare accoglienza dell'alterità, da intendersi come unicità ed irripetibilità e non patologizzazione: *c'è poco da curare e molto di cui prendersi cura*. In questo momento di cambiamento, si assiste all'affermazione di un paradosso, la famiglia *transgender* rivendica il diritto di diventare ciò che è, deve combattere all'interno di una visione binaria (uomo / donna), per rivendicare un posto all'interno, invece, di un *continuum* uomo-donna. La famiglia deve farsi portavoce di questo, dell'alterità, dell'affermazione della identità di genere, delle sfumature che ci sono all'interno di quel *continuum*, perché il bambino non trova le parole, il modo di affermare la sua identità: il bambino, in quanto tale, è più vicino al

<sup>13</sup> Consiglio la visione del video *How to be a Girl*, <https://www.youtube.com/watch?v=2WCLouQT9fs>.

suo sentire piuttosto che al suo pensiero, dal quale risulta naturalmente distante. Pertanto, dalla nascita il bambino sviluppa il proprio sentire e cerca le parole per affermarlo, non trovandole, saranno i genitori a dargli voce, osservandolo, interpretando i segnali che manda. Purtroppo, non tutte le famiglie hanno una tale capacità, sensibilità, consapevolezza per comprendere e resilienza per affrontare questo compito di sviluppo e riorganizzare la propria vita in modo funzionale alle circostanze, mantenendo la coesione: terreno fertile per assicurare benessere al figlio / alla figlia.

Affrontiamo un altro interrogativo: cosa accade se è un genitore a decidere di intraprendere il percorso di migrazione *M to F* o *F to M*? Si parla, in questo caso di *transinvolved family*, una famiglia non rientrante nella bonarietà. Non esistendo, in Italia, una cultura della migrazione da un sesso all'altro, è proprio da questo vuoto che nascono pregiudizio e stigma. Una volta maturata la 'normalizzazione', l'operazione chirurgica non rappresenta la soluzione di tutti i problemi che il genitore deve affrontare. Come ricostruire le relazioni familiari nella fase post-transizione? Il problema maggiore riguarda l'incertezza sulle modalità di rivelazione ai figli del cambiamento ed il genitore transgender, durante questa delicata fase, ha bisogno di essere aiutato a riflettere sulle paure, sui timori che accompagnano la genitorialità post-migrazione. Fondamentale risulta entrare dentro la famiglia e comprenderne le dinamiche, psico-educare i genitori, ragionando con loro sui tempi e sulle modalità di rivelazione ai figli. Studi hanno affermato la positività di una comunicazione precoce e le buone prassi suggeriscono l'introduzione di aspetti fiabeschi, che permettono di entrare nel mondo simbolico del bambino, facilitano la spiegazione della transizione. Fattori di rischio, invece, sono rappresentati dal non detto, dal segreto, dal fare trapelare che qualcosa preoccupa il genitore. Il genitore dovrà fare i conti anche con la paura circa l'identità di genere dei figli, all'indomani della rivelazione del suo cambiamento e l'aspetto discriminatorio sociale in contesti extra-familiari come la scuola.

### 3. Glossario

*Adeguamento dei caratteri sessuali.* L'adeguamento chirurgico dei caratteri sessuali deve essere autorizzato con sentenza in quanto comporta l'asportazione degli organi della riproduzione che, in assenza di patologie organiche che la giustificano, è vietata nell'ordinamento giuridico italiano perché lesiva dell'integrità della persona.

*Bisessualità.* Complesso delle caratteristiche personali e dei fenomeni relativi alla scelta di vivere relazioni affettive, di intimità e sessuali con partner sia del proprio che dell'altro sesso biologico. La bisessualità non coinvolge l'identità di genere; la persona vive in modo soddisfacente la propria appartenenza al genere maschile o femminile.

*Coming out.* Espressione usata per indicare la decisione di dichiarare la propria omosessualità / transessualità. Deriva dalla frase coming out from the clo-

set (uscire dall'armadio), ovvero allo scoperto. In senso lato, il coming out rappresenta tutto il percorso che una persona compie per prendere coscienza del proprio orientamento sessuale o dell'identità di genere, accettarlo, iniziare a vivere delle relazioni sentimentali e dichiararsi all'esterno.

*Disforia di Genere.* Oggi nel DSM V la condizione transessuale è definita come Disforia di Genere. L'elemento che accomuna le categorie nosografiche Transessualismo (DSM III), Disturbo dell'Identità di Genere (DSM IV) e Disforia di Genere (DSM V) è il malessere attuale ed il desiderio della persona, protratto nel tempo, di intervenire per adeguare alla propria identità di genere alcune caratteristiche corporee, sessuali ed i propri dati anagrafici.

*Eterosessismo.* Visione del mondo che considera come naturale solo l'eterosessualità, dando per scontato che tutte le persone siano eterosessuali. L'eterosessismo rifiuta e stigmatizza ogni forma di comportamento, identità o relazione non eterosessuale. Si manifesta sia a livello individuale sia a livello culturale, influenzando i costumi e le istituzioni sociali ed è la causa principale dell'omofobia.

*Eterosessualità.* Complesso delle caratteristiche personali e dei fenomeni relativi alla scelta di vivere relazioni affettive, di intimità e sessuali con partner dell'altro sesso biologico.

*Gay.* Uomo omosessuale (il termine viene usato anche per indicare donne omosessuali nei paesi di lingua anglosassone).

*Genere.* Il termine è usato per indicare l'identità ed il ruolo di un soggetto in relazione alle categorie di maschile e femminile. Se con il termine 'sesso' si vuole denotare l'appartenenza ad una categoria biologica e genetica (maschio / femmina), il concetto di 'genere' (e di identità di genere) sposta il riferimento su un piano dell'esperienza psicologica, culturale, politica delle categorie di maschile e femminile. Il genere è, pertanto, una rappresentazione sociale che indica le credenze culturali e familiari sull'uomo e sulla donna, è un carattere acquisito e non innato. Ciò che comunemente si intende con identità di genere riguarda il senso soggettivo di appartenenza alle categorie di maschio o femmina (la percezione di sé come maschio o femmina), mentre con ruolo di genere si intende l'espressione esteriore, sociale e culturale dell'identità di genere: ciò che si considera maschile o femminile. Ne consegue che i concetti di identità di genere e di ruolo di genere non sono sovrapponibili.

*Intersessualità.* Condizione della persona che, per cause genetiche, nasce con i genitali e/o i caratteri sessuali secondari non definibili come esclusivamente maschili o femminili.

*Iter di adeguamento.* Percorsi che l'utente concorda con gli operatori sanitari per trovare una risposta adeguata alle proprie problematiche di genere. Le linee guida dei percorsi sono riassunte negli Standard approvati dall'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere.

*Lesbica.* Donna omosessuale.

*LGBT.* Acronimo di origine anglosassone utilizzato per indicare le persone Lesbiche, Gay, Bisessuali, Transessuali e Transgender. A volte si declina come

LGBTIQ+, comprendendo le persone che vivono in condizione Intersessuale ed il termine Queer.

*Omofobia.* Disagio, svalutazione e avversione, su basi psicologico-individuale e/o ideologico-collettiva, nei confronti delle persone omosessuali e dell'omosessualità stessa. Sistema di credenze e stereotipi che mantiene giustificabile e plausibile la discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale. Uso di un linguaggio o slang offensivi per le persone gay / lesbiche. Può portare ad atti di violenza nei confronti delle persone omosessuali. Il 17 maggio è stato scelto come Giornata mondiale contro l'omofobia, in ricordo del 17 maggio 1990, quando l'OMS eliminò l'omosessualità dall'elenco dei disordini mentali.

*Omofobia interiorizzata.* Insieme di sentimenti e atteggiamenti negativi (dal disagio al disprezzo) che una persona omosessuale può provare, più o meno consapevolmente, nei confronti della propria (ed altrui) omosessualità. Le caratteristiche associate all'omofobia interiorizzata sono una scarsa accettazione e stima di sé, che può raggiungere la forma dell'odio di sé, sentimenti di incertezza, inferiorità, vergogna, incapacità di comunicare agli altri il proprio orientamento, convinzione di essere rifiutati a causa della propria omosessualità, identificazione con gli stereotipi denigratori.

*Omonegatività.* Il termine omofobia oggi è in parte superato e sostituito con quello di omonegatività per indicare che gli atti di discriminazione e violenza nei confronti delle persone omosessuali non sono necessariamente irrazionali o il frutto di una paura, ma piuttosto l'espressione di una concezione negativa dell'omosessualità, che nasce da una cultura e una società etero sessista.

*Omosessualità.* Complesso delle caratteristiche personali e dei fenomeni relativi alla scelta di vivere relazioni affettive, di intimità e sessuali con il partner del proprio sesso biologico. La persona omosessuale vive in modo soddisfacente la propria appartenenza al genere maschile o femminile e, anche quando sono presenti modalità espressive che comunemente vengono attribuite all'altro sesso, l'individuo non ha alcuna intenzione di intervenire per modificare i propri caratteri ed attributi sessuali.

*Orientamento sessuale.* Caratteristica dell'individuo che indica l'attrazione sessuale e affettiva indirizzata verso le persone dello stesso sesso (omosessualità), del sesso opposto (eterosessualità) o di entrambi (bisessualità).

*Queer.* Termine inglese che sta a significare 'strano, insolito', all'inizio usato nell'accezione dispregiativa nei confronti degli omosessuali, oggi è usato in senso ampio per indicare tutte le soggettività non etero-sessuali.

*Riattribuzione anagrafica.* Con questo termine si fa riferimento a quanto viene definito dalla Legge n. 164/82 "Rettificazione di attribuzione di sesso", che avviene con la modifica dei dati personali, nome proprio e sesso attribuito alla nascita, nei registri dell'anagrafe a cui si è iscritti. La variazione, secondo il dettato normativo, risulta solo nell'atto di nascita integrale. Tutti gli altri certificati riportano esclusivamente i nuovi dati personali.

*Ruolo di genere.* Insieme dei comportamenti, agiti all'interno delle relazioni con gli altri, e delle attitudini che, nell'ambito di un dato contesto sociocultu-



rale, sono riconosciuti propri dei maschi e delle femmine.

*Sesso.* Le caratteristiche biologiche ed anatomiche del maschio e della femmina, determinate dai cromosomi sessuali.

*Transessuale.* Persona che sente in modo persistente di appartenere al sesso opposto e, per questo, compie un percorso di transizione che generalmente si conclude con la riassegnazione chirurgica del sesso. Il termine si declina al femminile (la transessuale per indicare Male to Female: MtoF) o al maschile (il transessuale per indicare Female to Male: FtoM).

*Transfobia.* Il pregiudizio, la paura e l'ostilità nei confronti delle persone transessuali e transgender (e di quelle viste come 'trasgressive' rispetto ai ruoli di genere) e le azioni che da questo pregiudizio derivano. La transfobia può arrivare ad atti di violenza. Il 20 novembre è riconosciuto a livello internazionale come *Transgender Day of Remembrance* (T-DOR) per commemorare le vittime della violenza transfobica, in ricordo di Rita Hester, il cui assassinio nel 1998 diede avvio al progetto *Remembering Our Dead*.

*Transfobia interiorizzata* Forma di transfobia spesso non cosciente, risultato della educazione e dei valori trasmessi dalla società, di cui, a volte, sono vittima le stesse persone transessuali.

*Transgender.* Persona che travalica ruoli, atteggiamenti ed aspettative legate al proprio genere, pur mantenendo inalterato il proprio sesso biologico. Opponendosi a una idea restrittiva e precostituita di identità di genere, mette in crisi il binarismo maschile / femminile e ne svela il carattere di costruzione culturale.

*Transgenderismo.* Il termine si riferisce alla realtà delle persone che vivono una identità di genere non congruente con il proprio sesso biologico. La persona desidera esprimere, nei comportamenti e nelle relazioni interpersonali, il sentirsi uomo o donna, al di là della propria struttura anatomica o senza dover essere costretta ad omologazioni di alcun tipo.

*Travestitismo.* Uso di abbigliamenti del genere opposto, non solo a scopo di eccitazione sessuale. La persona non rifiuta la propria identità, è consapevole di essere uomo / donna e non vuole rinunciare ad esserlo.

*Travestito.* Persona che abitualmente indossa abiti del sesso opposto, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale o identità di genere.

### *Bibliografia*

- BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Laterza, Roma - Bari, 2011.
- CONOVER, K.J., MATSUNO, E., BETTERGARCIA, J., *Pronoun fact sheet* (American Psychological Association, Division 44, The Society for the Psychology of Sexual Orientation and Gender Diversity), [www.apadivisions.org/division-44/resources/pronouns-factsheet.pdf](http://www.apadivisions.org/division-44/resources/pronouns-factsheet.pdf).
- DARWIN, H., *Challenging the cisgender/transgender binary. Nonbinary people and the transgender label*, «Gender & Society», 34(3), 2020, pp. 357-380.

- HARRISON, J., GRANT, J., HERMAN, J.L., *A gender not listed here. Genderqueers, gender rebels, and otherwise in the National Transgender Discrimination Survey*, «LGBTQ Public Policy Journal at the Harvard Kennedy School», 2(1), 2012, 13.
- JAMES, S., HERMAN, J., RANKIN, S., KEISLING, M., MOTTET, L., ANAFI, M.A., *The report of the 2015 US transgender survey*, 2016.
- JOHNSON, A.H., *Transnormativity. A new concept and its validation through documentary film about transgender men*, «Sociological Inquiry», 86(4), 2016, pp. 465-491.
- KATTARI, S.K., *Transgender and non-binary people face health care discrimination every day in the US*, «The Conversation», 23/10/2018, <https://theconversation.com/transgender-and-non-binary-people-face-health-care-discrimination-every-day-in-the-us-99732>.
- LEFEVOR, G.T., BOYD-ROGERS, C.C., SPRAGUE, B.M., JANIS, R.A., *Health disparities between genderqueer, transgender, and cisgender individuals. An extension of minority stress theory*, «Journal of Counseling Psychology», 66(4), 2019, pp. 385-395.
- MATSUNO, E., BUDGE, S.L., *Non-binary/Genderqueer Identities: a Critical Review of the Literature*, «Current Sexual Health Reports», 9, 2017, pp. 116-120.
- MATSUNO, E., WEBB, A., HASHTPARI, H., BUDGE, S., KRISHNAN, M., BASAM, K., *Nonbinary fact sheet* (American Psychological Association, Division 44, The Society for the Psychology of Sexual Orientation and Gender Diversity), [www.apadivisions.org/division-44/resources/nonbinary-fact-sheet.pdf](http://www.apadivisions.org/division-44/resources/nonbinary-fact-sheet.pdf).
- MEYER, C., HARRIS, J., *Gender diversity and transgender identity in children [fact sheet]*, (American Psychological Association, Division 44, The Society for the Psychology of Sexual Orientation and Gender Diversity), [www.apadivisions.org/division-44/resources/advocacy/transgenderchildren.pdf](http://www.apadivisions.org/division-44/resources/advocacy/transgenderchildren.pdf).
- Parliamentary Assembly of the Council of Europe, *Resolution 2048. Discrimination against transgender people in Europe*, 2015, [http://www.european-rights.eu/public/atti/2048\\_ing.pdf](http://www.european-rights.eu/public/atti/2048_ing.pdf).
- RICHARDS, C., BOUMAN, W.P., SEAL, L., BARKER, M.J., NIEDER, T.O., T'SJOEN, G., *Non-binary or genderqueer genders*, «International Review of Psychiatry», 28(1), 2016, pp. 95-102.
- Risoluzione del Parlamento europeo dell'11 marzo 2021 sulla proclamazione dell'Unione europea come zona di libertà per le persone LGBTIQ, 2021/2557(RSP), [www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-03-11\\_IT.html#sdocta14](http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2021-03-11_IT.html#sdocta14).
- SCANDURRA, C., MEZZA, F., MALDONATO, N.M., BOTTONE, M., BOCHICCHIO, V., VALERIO, P., VITELLI, R., *Health of non-binary and genderqueer people: a systematic review*, «Frontiers in Psychology», 10, 2019, p. 1453.
- STRYKER, S., CURRAH, P., *Postposttranssexual*, «Transgender Studies Quarterly», 2014, 1(1-2), 1-2.

- TAJFEL, H., TURNER, J.C., *An Integrative Theory of Intergroup Conflict*, in AUSTIN, W.G., WORCHEL, S. (eds.), *The Social Psychology of Intergroup Relations*, Brooks/Cole, Monterey, CA, 1979, pp. 33-47.
- TEBBE, E.A., MORADI, B., *Suicide Risk in Trans Populations. An Application of Minority Stress Theory*, «Journal of Counseling Psychology», 63, 2016, pp. 520-533.
- TransMediaWatch Italia, *Linguaggio neutro*, 2020, [www.transmediawatchitalia.info/linguaggio-neutro/](http://www.transmediawatchitalia.info/linguaggio-neutro/).
- VALENTINE, D., *Imagining transgender*, Duke University Press, Durham (USA), 2007.
- WEST, C., ZIMMERMAN, D.H., *Doing gender*, «Gender & Society», 1(2), 1987, pp. 125-151.